

Maayafushi 2006

Quando il comandante annuncia la discesa a Male ed iniziamo a vedere gli atolli sotto di noi, ci sentiamo a casa. A bordo ci sono moduli per la dogana solamente per una metà dei passeggeri e noi non siamo tra i fortunati.

Al controllo passaporti, sarà per i fogli zeppi di timbri maldiviani, l'addetto all'immigrazione sfodera un largo sorriso ed un inatteso ciao.

Il trasferimento all'isola richiede circa due ore. Un guscio di noce spinto da 400 HP, che mettono a dura prova il fondoschiena, su un oceano fortunatamente appena increspato, ci consegna a Maayafushi con il consolidato proposito di rientrare in idrovolante. Per arrivare all'attracco, la conformazione del reef, impone un largo giro panoramico, un piacevolissimo approccio. Maayafushi ti riceve con una piattaforma imponente, tutta in legno di mogano, perfettamente mantenuta e parzialmente coperta, che permette anche l'attracco degli idrovolanti.



Durante la settimana è stata completamente riverniciata, sebbene le sue condizioni non ne palesassero l'esigenza.

I ragazzi maldiviani che la costellano, nell'attesa di rilevare i bagagli, sorridono impacciati.

All'originale reception, realizzata con un'imbarcazione dismessa, le formalità burocratiche sono sbrigate velocemente e dopo un cocktail di benvenuto e salvietta profumata per rinfrescarsi, via verso la camera. Sono ormai le 17 in considerazione che sull'isola, intelligentemente, vige l'ora legale. In virtù d'orari di volo improponibili, ritardi e trasferimenti, la giornata è persa.



Ipotizzando una maggior tranquillità e migliori condizioni, per l'osservazione astronomica, vista la lontananza dalle parti comuni, con una mail inviata qualche giorno prima, avevamo richiesto una sistemazione presso la lingua di sabbia; siamo stati accontentati. Si è rivelata una mossa azzeccata, non solo per i presupposti che ci ponevamo. Per la posizione ventilata dai venti dominanti del periodo, non abbiamo mai sofferto l'afa che affliggeva le camere sul lato Est dell'isola.

Il suffisso "fushi" in dhivehi identifica un'isola grande, tuttavia la nostra Maaya, anche per gli standard maldiviani, non c'è porsa particolarmente vocata a simile riconoscimento.

Nonostante la posizione interna all'Atollo di Ari, anch'essa, purtroppo, risente pesantemente dell'innalzamento dei livelli marini e del conseguente fenomeno erosivo delle maree. Le rive a Nord ed ad Est in parte, sono ormai un muro di blocchi di corallo, ed anche ad Ovest dove si protende il molo d'attracco, sono comparse protezioni con sacchetti riempiti di sabbia per limitare gli effetti del moto ondoso.

Maayafushi, sicuramente prediligiamo per le imponenti, con rendendo particolarmente



La settimana che ci ha visto ospiti a complice la congiunzione Sole-Luna, che osservazioni astronomiche, le maree erano un'escursione superiore al metro, suggestiva la lingua di sabbia.

L'isola ha in dotazione una draga aspirante, montata su un pontone galleggiante, utilizzata per recuperare la sabbia che è risucchiata in laguna per riposizionarla sulle rive. L'avaria della pompa che perdurava da alcune settimane, costringeva i solerti maldiviani,



carriola e badile, a riportare manualmente la sabbia sotto le radici degli alberi più prospicienti il bagnasciuga, onde impedirne la caduta. Con un velo di perfidia, avrei voluto vedere all'opera, magari nel semestre delle piogge, armato questa volta di carriola e badile, il

miope G.W. Bush per potergli domandare poi, se non avesse pensato che anche gli energivori yankees fossero debitori alle esigenze del pianeta.

Di Maayafushi molti viaggiatori hanno raccontato prima di noi le loro esperienze, non ci soffermeremo a nostra volta perciò, su quanto hanno già dettagliatamente espresso. Le prossime impressioni sono naturalmente e forzatamente soggettive, mediate dalla consapevolezza che le tariffe proposte hanno inevitabilmente un contraltare.

Le imponenti strutture comuni, ristorante, bar e centro diving sono anch'esse realizzate in legno, con buon gusto e fantasia. Originale ho trovato l'idea di impiegare tronchi d'albero quali colonne portanti,



utilizzando l'apparato radicale come capitello.

Sotto le grandi volte lignee del bar e del ristorante il servizio era sempre sollecito ed attento.



Il servizio all inclusive c'è parso adeguato, anche se alcune sottigliezze ci sfuggivano. Ad esempio il caffè espresso a 2.5 \$ o la mensola dei superalcolici a pagamento, whisky e cognac in bella mostra ma, chissà perché, il VSOP di Hennessy a pagamento, quello di Martell su altra mensola, gratis. Misteri delle mensole, apprezzando il cognac mi sacrificavo con Martell.

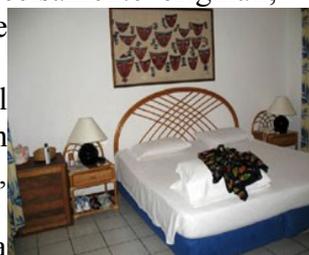
Il ristorante proponeva tavoli da 4 o da 8 ed i posti erano assegnati dal personale. Abbiamo avuto la simpatica compagnia di tre coppie. Poliedrici interessi, il ricco vissuto quotidiano e un'innocente ironia, hanno sempre mantenuta vivace la conversazione dagli antipasti al caffè.

Qualcuno ha criticato la scelta di un pasto a buffet ed una scelta vastissima, l'altro con i secondi serviti al tavolo, probabilmente per giustificare la presenza di un cameriere ogni otto ospiti e la necessità di un minimo di riciclo, affrontato a mio avviso con fantasia. Era spesso sconfinata l'offerta dei dolci, alcuni decisamente originali, ai quali potevo dedicare solo languide



occhiate ed ad ogni pasto, almeno quattro tipi di frutta.

Della camera, nella sua accattivante semplicità, abbiamo apprezzato il bagno all'aperto con un bellissimo lavello ricavato (incredibile) da un monoblocco di granito nero. Dopo una settimana mi sono separato invece, senza rimpianti, sarà l'anagrafe, dal duro materasso king size.



Un mattino, di buon ora, quando la maggioranza degli ospiti ancora latitava, nei pressi del coffee-shop, un cinguettio frenetico, che in precedenza non avevamo percepito, c'indirizza ad una voluminosa voliera occupata per una metà da un centinaio di pappagallini, l'altra da *diamanti mandarino* ed uccellini dalle caratteristiche sconosciute. Il



maldiviano che li stava accudendo, soddisfatto dell'interessamento per "le sue creature", prende un *parrocchetto canoro* e voilà.

Sul viale interno che ospita la voliera si trovano le due costruzioni con i garden-bungalow ed i maldivian-bungalow con giardino, la privacy garantita da un alto muretto di corallo.



Maayafushi è la prima isola che frequentiamo, con la presenza di water-bungalow, di recentissima costruzione. Differentemente dalle strutture polinesiane, dove l'imponenza delle isole, le stempera fino a renderle praticamente inosservabili, la minuscola realtà maldiviana ne risulta irrimediabilmente sfregiata, soprattutto da uno stile discutibile come quello dei "cubetti" di

Maayafushi. Considerando che, nonostante il periodo di “alta stagione”, oltre la metà dei bungalow erano disabitati, come non domandarsi se pochi ospiti, diversamente accasabili, giustificano un simile scempio.

Approssimativamente la metà degli ospiti dell’isola è rappresentata da italiani, tuttavia solo il nostro operatore turistico prevede un’animazione, mai invadente. Ovviamente della cortesia, disponibilità e simpatia delle nostre ragazze e ragazzi ne usufruiscono anche gli stranieri, in cambio di quote vacanza più economiche.

Abbiamo assistito una sera ad una coreografica esibizione di canti e balli maldiviani.



In un’altra occasione, Caterina, Maurizio, Luca chitarrista eclettico e massaggiatore durante il giorno e Giovanna, hanno presentato un nutrito repertorio di canzoni, applauditissimo dai presenti.

Le sere residue ed un paio di nottate le abbiamo dedicate all’osservazione del cielo, spesso in compagnia di Luigi, il simpatico ed indaffarato medico che presidiava il benessere d’ospiti ed indigeni. In un’occasione abbiamo avuto la numerosa presenza d’amici, incuriositi dallo spettacolo della volta stellata. La Croce del Sud, la più famosa e spettacolare costellazione del cielo australe, affogata nella Via Lattea, elemento caratteristico delle bandiere di molti paesi, quali Australia, Nuova Zelanda, Brasile e numerosi altri, è qui proposta in una posa realizzata molti anni fa dall’allora Zaire.



Non abbiamo partecipato ad escursioni, abbondantemente sperimentate in precedenti occasioni. Abbiamo disertato anche le uscite per lo snorkelling che, per i tempi contingentati e i numerosi partecipanti, poco si conciliano all’interesse per la fotografia subacquea, più congeniale con la tranquillità dell’ambiente ed i pazienti appostamenti. Peccato, perché il navigato Maurizio durante la settimana ha proposto, tra gli altri, i sempre interessanti house-reef di Bathala ed Ellaidhoo.

Maayafushi presenta sul lato Ovest dell’isola, dove si trova l’imbarcadero, una vasta, profonda laguna, protetta da un lunghissimo reef. Quasi ogni sera, sostano alla fonda, numerose barche da crociera per trascorrervi la notte. Sul lato Nord, protetto da un muro in corallo, sono stati costruiti i bungalow sull’acqua.

Ad Est dove per il muro di contenimento, spiaggette, separate da riva che oltre a ondoso, permettono di



primo tratto, prosegue il si trovano tre moli perpendicolari alla frazionare il moto osservare i pesci che

gironzolano. In un buco del più settentrionale di questi, con l’alta marea si ripetevano incontri ravvicinatissimi con il micidiale e fortunatamente pacioso *pesce pietra*.



Ad una cinquantina di metri da riva un varco porta oltre il reef. Il lato Sud, infine, offre la spiaggia più vasta e la spettacolare lingua di sabbia. Qualche pinnata in più per raggiungere la barriera corallina, distante un centinaio di metri.

La ricrescita del corallo, dopo gli effetti disastrosi del niño ha trovato maggior vigore sul lato Nord-Est del reef e l'acqua offre trasparenze migliori. Qui s'incontrano spettacolari anemoni, colonizzati da nutriti gruppi di pesci pagliaccio.



Sempre in questa zona sostano frequentemente, perché meno disturbati, consistenti branchi di pesci.

La maggior parte dei "curiosi" infatti, superando il reef dal varco posto in

corrispondenza della stanza N° 1, si dirigono a Sud per rientrare in laguna dal canale prospiciente la spiaggia della lingua di sabbia.

La fauna marina è degnamente rappresentata. L'incontro fugace con adulti di squali pinna nera e nutrice è quasi quotidiano. Dopo parecchi anni d'osservazioni ho incontrato alcune specie mai osservate prima, tra le quali lo splendido *balestra pinne gialle*. Probabilmente la presenza di numerosi e cospicui branchi d'acciughe, ha richiamato una quantità mai vista di pesci flauto che, per nulla timorosi degli snorkellisti, ci utilizzano per farsene scudo ed avvicinarsi inosservati alle acciughe. Bastava "girarsi" per trovarseli accanto, numerosi, ad una spanna dalla maschera, intralciando a volte le riprese, frapposti tra la fotocamera e "la preda".

Non sono riuscito purtroppo ad imbartermi invece, nonostante le segnalazioni d'altri ospiti e accurate perlustrazioni, in tartarughe e barracuda.



Maschera e pinne offrono, nelle acque di Maayafushi, splendide emozioni.

Nella gallery dei pesci si possono visionare alcune immagini non richiamabili nello scorrere di questo racconto.

Sei giorni svaporano sempre troppo velocemente. Il giorno della partenza nuvoloni minacciosi hanno reso problematiche le ultime riprese, che imprevidentemente avevo rimandato all'ultimo minuto, per documentare alcuni aspetti dell'isola. Un acquazzone equatoriale, poco prima dell'imbarco, ci ha fatto temere un trasferimento senza emozioni. Fortunatamente spioveva poco dopo, all'arrivo dell'idrovolante. Da lassù, nell'afosa carlinga, abbiamo visto sfilare sotto i pattini dell'idrovolante, con crescente rimpianto: isole, reef e lagune .



temere un trasferimento senza spioveva poco dopo, all'arrivo nell'afosa carlinga, abbiamo visto sfilare sotto i pattini dell'idrovolante, con crescente

Il 767 Icelandair è decollato da Hulule quasi puntuale. Arrivederci Maldive.

Sughero

